

Cristina Crinteanu

Presentazione alla mostra – Galleria Il Ridotto, Torino – 1969

Presentare Cristina Crinteanu, o salutarla, semplicemente porgerle il nostro benvenuto? La presentazione, del resto, non deve coincidere con il saluto per questa giovane artista, che viene per la prima volta tra noi, da lontano, sconosciuta? Ha lasciato alle sue spalle tutti quegli elementi di cronaca, di cronaca anche d'arte, il suo curriculum insomma, che avremmo potuto interpretare al fine di ricostruire l'itinerario della sua ricerca di espressione. Ci lascia dunque soli e disarmati, come, del resto, è sempre solo e disarmato il critico. Il critico percorre infatti una sua strada, parallela a quella percorsa dall'artista, perciò vede sempre l'artista come un personaggio seduto nella carrozza di un treno che corre nella stessa direzione ma su un altro binario. Ci obbliga quindi a ricostruire la sua giovane storia attraverso il mucchietto di opere che ha portato arrotolate con sé: una ventina di incisioni e una decina di collages.

L'amore di Cristina per la silografia, per esempio, può essere considerato come un segno della sua permanenza nel cerchio tipico della tradizione rumena, una tradizione ancora profondamente popolare e contadina. Come un segno, anche, della partecipazione attiva dell'artista allo strumento dell'espressione, che, nel caso dell'incisione in genere e in quello della xilografia in particolare, è anche l'oggetto dell'espressione. Le stesse dimensioni delle incisioni trasferiscono, poi, questo indizio di partecipazione, in un certo senso affatto spirituale, nel campo della moralità dell'artista, cioè dei suoi impegni. Suggestiscono la possibilità che l'azione dell'artista coincida, a un certo livello, con la vita e con la cronaca: manifesti, illustrazioni e che perciò si sviluppa con tale chiarezza e semplicità di idee, quindi di immagini, e raggiunga questa straordinaria lucidità d'esecuzione, questa ben calcolata individuazione dei segni, della loro quantità, del loro peso, realizzato senza incertezze e senza sbavature, su una breve scala di toni intermedi tra l'assoluto dei bianchi e dei neri.

Le grandi dimensioni di queste incisioni suggeriscono anche la presenza di un vigore sotterraneo, situato cioè a un certo livello dell'azione artistica, lontano ma presente e reale; affiorante, anzi, attraverso la coltre di malinconia apparente. Malinconia che forse è soltanto il frutto dell'interrogazione continua, che un'artista così giovane pone di fronte a se stessa. Un alone, piuttosto, in cui si nasconde e che la nasconde. I collages fatti di carte veline, vere induzioni d'aria e di luce attraverso una materia leggera, carte che si sovrappongono in trasparenza o si contrappongono in figure di tensione, offrono anch'essi questo miscuglio di timidezza - o tenerezza, e di vigore - o coraggio, o volontà di esistere e di durare. Presentano forme semplici, chiuse e compatte che dialogano con altre in metamorfosi, aperte a piccoli e intensi eventi di germinazione organica.

Le strutture di questi raffinatissimi collages riverberano echi ben noti: la delicata eleganza di un Bissier, la inappagata drammaticità di un Burri, l'aggressività passionale, sentimentalmente macerata, di un Staël. Rivelano cioè una cultura attenta ed una serie di scelte; anzi una scelta, per ora essenziale. Quella di muovere, con uno slancio profondamente liricizzato nell'immaginazione e nell'azione della realtà o dalla presa di coscienza della realtà, come indica la tematica stessa dell'opera di Cristina Crinteanu, scalata su ritenute intensamente emotive e stacchi decisi, per superarla poi e farla coincidere con le forme di linguaggio squisitamente astratto.

Luigi Carluccio